

IL LIBRO

LUCIANO BIANCIARDI, MARZIANO

 GAIA MANZINI HA SCRITTO UN LIBRO SUL RAPPORTO TRA LO SCRITTORE DELLA **VITA AGRÀ** E LA CITTÀ DOVE SI TRASFERÌ NEL 1954. QUANDO

 di **NICOLA BARONI**

Il pericolo più grande del successo è circondarsi di adulatori: vale anche per le città. Per questo non c'è momento storico migliore di questo per riscoprire Luciano Bianciardi, che a Milano arrivò nel 1954 ma al capoluogo lombardo non si adattò mai, odiandone verticalità e cupidigia, grigiore e disumanità.

«La gente qui è allineata, coperta e bacchettata dal capitale nordico, e cammina sulla rotaia, inquadrata e rigida», scriveva a un amico. In *A Milano con Luciano Bianciardi* (Giulio Perrone ed, in libreria da oggi), Gaia Manzini ricostruisce la città dello scrittore e la intreccia alla Milano in cui è nata e cresciuta lei: partendo da palazzo Montecatini, a due passi da casa sua. «È quello il "Torrachione" che il protagonista di *La vita agrà* vorrebbe far saltare in aria e che Bianciardi odiava dopo aver assistito e scritto della tragedia dei minatori di Montemassi. Nonostante nel film di Carlo Lizzani sia rappresentato con la Torre Galfa e altri abbiano creduto fosse il Pirellone».

Bianciardi si era trasferito a Milano chiamato da Gian Giacomo Feltrinelli per lavorare nella sua nuova casa editrice, da cui verrà licenziato due anni dopo: «Non era abituato alla gerarchizzazione del lavoro culturale, agli schemi degli uffici. Si dice che un giorno, in una festa a casa di Feltrinelli, gli espropriò il cappotto, dicendo: "Se sei comunista, allora il tuo cappotto è mio". Ma era un ottimo traduttore, quindi anche dopo il licenziamento continuò a lavorare per lui».


L'INCONTRO

L'autrice presenterà il libro domenica il 21 alle ore 19 all'ADI Design Museum bookcitymilano.it

Tappa fissa dei primi anni era il bar Jamaica, ritrovo di artisti e pittori sul lastrico, l'opposto dell'odierno quartiere chic. «A Brera c'erano anche tre bordelli: Bianciardi prende in giro l'ossessione milanese per la contabilità e la professionalizzazione, che si manifestava anche in

questi luoghi. Prima di salire si passava dal ragioniere con la ragazza, che diceva il suo numero, scendendo si ripassava ed egli calcolava tempo trascorso e somma da pagare». Articoli e racconti di Bianciardi sono pieni di particolari che immortalano vizi e peculiarità della società meneghina: «Era un grandissimo giornalista di costume, capace di descrivere un intero mondo attraverso piccoli dettagli».

questi luoghi. Prima di salire si passava dal ragioniere con la ragazza, che diceva il suo numero, scendendo si ripassava ed egli calcolava tempo trascorso e somma da pagare». Articoli e racconti di Bianciardi sono pieni di particolari che immortalano vizi e peculiarità della società meneghina: «Era un grandissimo giornalista di costume, capace di descrivere un intero mondo attraverso piccoli dettagli».


VISTA DUOMO

Quando la compagna Maria Jatosti raggiunge Bianciardi a Milano, il primo febbraio 1955, si trasferiscono in una misera camera matrimoniale che si affaccia su piazza Duomo, nell'edificio di fronte alla cattedrale. Una delle finestre è ostruita dalla grande scritta al neon lampeggiante della Cinzano, che di notte impedisce di dormire. Vivono con mille lire al giorno perché Bianciardi deve mandare la maggior parte di quello che guadagna alla moglie rimasta a Grosseto.



Copia di promossa